

## Calabria

**LAMEZIA TERME** Bomba carta al portoncino del palazzo confiscato ai Torcasio e trasformato in ricovero per disabili e orfani immigrati

# Intimidazione al Centro d'accoglienza

Don Panizza: atto vile contro i più deboli. Il procuratore Vitello: magistrati pronti a scendere in piazza

**Vinicio Leonetti**  
**LAMEZIA TERME**

Morde l'ennesima fetta di panettone, sorseggia un altro bicchiere di spumante brut, poi infila il giubbotto e sale in macchina. Passa dal complice, impegnato anche lui nel cenone fra parenti, e lo carica in macchina. Poi via per la missione natalizia, ridendoci un po' su. La prima bomba sotto il portoncino del Centro d'accoglienza per svantaggiati: disabili e orfanelli arrivati dal Ghana.

L'esplosione è poco più forte di un petardo. Danneggia il portone e il citofono. Chi ha acceso la miccia voleva dare solo un segnale, non distruggere l'appartamento.

Poi più giù di una trentina di metri. Bomba carta sotto la saracinesca del magazzino di un benzinaio, che si chiama Torcasio ma è incensurato. Più tardi la denuncia di un altro Torcasio, gommista senza noie con la giustizia e che non sembra abbia a che fare col clan, per danneggiamenti di una bomba. Forse la terza.

I ragazzotti della mala finita la consegna dei botti natalizi rientrano a casa, ma non prima di essere passati da un bar a brindare al successo.

Tutto in Via dei Bizantini nella notte tra Natale e Santo Stefano. Tutto in pochi minuti. Nella strada che taglia a metà il quartiere Capizzaglie, a Sud di Lamezia Terme, un tempo regno dei Torcasio, e oggi nel mirino di chi quel regno vuole usurparlo con le bombe e le pistole. Dove nei primi giorni del mese ci sono state un paio di sparatorie con due feriti da pallottole vaganti.

La scorsa settimana altri due ragazzi erano stati bloccati dalla polizia. Uno di loro nella cintola aveva una pistola col colpo in canna. Nel Far West lametino si gira alla maniera di Clint Eastwood, per

qualche dollaro in più.

L'obiettivo sensibile questa volta è stato il palazzotto bianco dei Torcasio confiscato anni fa e consegnato dal Comune a un sacerdote bresciano molto combattivo come don Giacomo Panizza. Il prete nonostante le minacce dirette e trasversali nel giro di pochi anni in quei tre piani di immobile ha costruito la sua centrale operativa: una cooperativa sociale come la "Progetto Sud", la sede regionale della Fish che si occupa di disabili, e diverse associazioni che si occupano di immigrati e zingari.

Don Panizza non ha ceduto nemmeno alle pressioni della famiglia di un Torcasio che abita nel palazzo. C'è stato persino chi ha messo fuori uso i freni di un'auto per disabili in dotazione al centro d'accoglienza nel tentativo di eliminare qualcuno dei "diversi". Qualcuno s'è preso la briga di distruggere tutte le verdure coltivate sul terreno di una delle cooperative gestite dal sacerdote.

Considerato scomodo dalla 'ndrangheta è diventato temporaneamente uno dei protagonisti dell'antimafia. Ospite a convegni e dibattiti, è finito a "Vieni via con me" con Fabio Fazio e Roberto Saviano. Eppure don Panizza continua a fare il sacerdote in una parrocchia appena fuori città, officiando messe e distribuendo ostie.

«Non ce l'aspettavamo. Questo gesto dimostra che la vigliaccheria di certe persone non ha confini. In questo caso particolare si tratta di un attentato ad un'abitazione dove vivono minorenni stranieri senza famiglia e alcuni disabili. Prendersela con i deboli è, a dire poco, un atto vile», dichiara il parroco alla Gazzetta del Sud subito dopo l'attentato intimidatorio.

«A don Giacomo Panizza va tutta la mia solidarietà per il



Il citofono divelto del Centro d'accoglienza in Via dei Bizantini a Lamezia

vile attentato», scrive il governatore Giuseppe Scopelliti, «questi atti intimidatori non influenzeranno minimamente l'opera della sua comunità che svolge un lavoro fondamentale sul territorio nell'educazione dei giovani contro la 'ndrangheta».

Mentre Salvatore Vitello, procuratore della Repubblica di Lamezia, lancia un appello a stare tutti insieme per arginare l'ondata di violenza in città che non si ferma nemmeno a Natale: «Se la società civile, la rete di volontariato, le associazioni cattoliche hanno la voglia e il coraggio di reagire, la procura e i magistrati lametini, con le forze di polizia, scenderanno in piazza a testimoniare la scelta di campo a favore di chi si spende generosamente per gli altri».



La saracinesca di un Torcasio presa di mira nella notte di Natale

## A Capizzaglie è guerra tra cosche Salta la saracinesca di un magazzino in Via dei Bizantini

**LAMEZIA TERME.** Sono passati pochi minuti dalla mezzanotte del 25 quando scoppia la seconda bomba in Via dei Bizantini. A saltare è la saracinesca del magazzino di un Torcasio che fa il benzinaio. Secondo gli inquirenti non è invischiato nelle cosche che si stanno contendendo il controllo di un territorio dove non ci sono nè pozzi di petrolio nè mega centri commerciali, nè grandi fabbriche nè miniere d'oro e uranio.

Capizzaglie nonostante sia un quartiere abbastanza nuovo della città è fatto di piccole case accatastate, dove a volte ci sono difficoltà a passare a piedi per le stradine strette. Buona parte degli immobili è abusiva, alcuni risanati, altri sono caduti sotto le ruspe della procura pochi anni fa. Si fa il pane buono, c'è tanta gente che lavora onestamente, ma la nomea di quartiere violento Capizzaglie se la porta dietro da quando negli anni Ottanta è stato teatro di sparatorie e omicidi. Soprattutto da quando è cominciata la moria dei Torcasio, che un tempo erano alleati con i Giampà ed i Cerra.

Dall'inizio dell'anno il sodalizio s'è rotto con sempre maggiore evidenza, al punto che la scorsa estate sono stati uccisi Vincenzo Torcasio e suo figlio Francesco a distanza di un mese esatto, con la stessa calibro 9.

Ma le vittime Torcasio non si contano negli ultimi vent'anni. È un clan molto numeroso ma perdente, e secondo gli inquirenti nella lotta criminale in corso si trovano in vantaggio i

Cerra.

Tutti equilibri sul filo. Perché c'è da fare i conti con i 13 pentiti, alcuni dei quali portano il cognome Torcasio, che stanno parlando con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Gente che conosce bene parentele, patti di sangue, obiettivi sensibili, traffici illeciti.

Insomma, in questi mesi stavano venendo fuori la debolezza dei clan lametini, che avevano fondato tutta la loro forza nei matrimoni intrecciati. Ci sono Torcasio figli di mamme che si chiamano Cerra, e donne dei Giampà spose dei Torcasio. Una catena parentale che evidentemente non sta reggendo alla pressione della magistratura e delle forze dell'ordine che sequestrano e confiscano beni, arrestano esponenti di spicco non tralasciando però i giovani criminali in erba, e condannano anche a dieci anni di galera effettiva pur trattandosi di un tentativo d'estorsione. Com'è accaduto con un Giampà.

In questo scenario instabile ci sono anche tentativi d'affermazione di giovani senza scrupoli che vogliono più spazio e cercano di trovarlo nei territori dove c'è un vuoto di controllo. Mentre tutti si fanno la guerra loro cercano di emergere a colpi di pistola, conquistando medaglie in una scala di valori tutta mafiosa.

A rimetterci le penne è una città sprofondata nuovamente nel baratro, con un grado di disoccupazione impressionante e un alto tasso di emigrazione giovanile. ◀ (v.l.)



# Cronaca di Lamezia

Corso Nicotera 215, - Cap 88046  
Tel. e Fax 0968.448193  
cronacalamezia@gazzettadelsud.it

**Teatro in vernacolo  
al Politeama**

Domani alle 20.30 al Politeama "Chi Natali chi mi vinni" della compagnia "Pugliese" di San Costantino

Attentato contro il Centro d'accoglienza per orfani immigrati in Via dei Bizantini gestito dalla cooperativa Progetto Sud del sacerdote bresciano

## Panizza: questa è davvero vigliaccheria

Il vescovo Cantafora: la Chiesa lametina è al fianco di don Giacomo che fa il suo dovere di prete

**Maria Scaramuzzino**

«Non ce l'aspettavamo. Questo gesto dimostra che la vigliaccheria di certe persone non ha confini. In questo caso particolare si tratta di un attentato ad un'abitazione dove vivono minori stranieri senza famiglia e alcuni disabili. Tutte persone che appartengono a classi sociali svantaggiate. Prendersela con i deboli è, a dire poco, un atto vile». Sono le parole del sacerdote bresciano Giacomo Panizza, fondatore e presidente della comunità Progetto Sud, la "grande madre" da cui dalla fine degli anni Settanta in poi sono nati tanti altri sodalizi, operanti su tutto il territorio nel mondo sociale lametino e non.

Ultimo nato nel variegato mondo della Progetto Sud è il Centro accoglienza per minori stranieri senza famiglia, in Via dei Bizantini, nel palazzotto bianco a tre piani confiscato al malaffare, ed assegnato alla comunità di don Giacomo.

La notte del 25 dicembre, davanti all'ingresso del centro, è stato fatto esplodere un ordigno (altri servizi a pagina 23). L'ennesimo atto intimidatorio contro il prete che da sempre è al fianco degli ultimi, dai tossicodipendenti ai disabili, dai rom alle donne in difficoltà; e in questi ultimi anni anche accanto agli immigrati, ai rifugiati che cercano di rifarsi una vita nel nostro territorio.

Sulla bomba esplosa proprio nella notte tra Natale e Santo Stefano il sacerdote afferma: «O è un clan o è l'altro, questa azione davvero non conosce i limiti della decenza, della dignità umana. Quando ci hanno assegnato il palazzo a tre piani di Capizzaglie abbiamo avviato un percorso di legalità dal basso che intendiamo portare avanti ancora perché ci crediamo».

Don Panizza tiene a puntualizzare che questo iter avviato ormai da qualche anno dev'essere realizzato insieme a tutta la società locale. «Ognuno di noi deve fare la sua parte», insiste il prete bresciano ormai



Don Giacomo Panizza tra Fabio Fazio e Roberto Saviano nella trasmissione "Vieni via con me" un anno fa

lametino d'adozione, «a tutti quelli che in queste ore ci stanno dimostrando la loro solidarietà dico di unire le nostre forze per aiutare la popolazione ad alzare la testa. Per difendere le tante persone oneste che vivono nel quartiere di Capizzaglie e in tutta la città».

Don Panizza ringrazia il vescovo diocesano Luigi Cantafora ed i confratelli che, appena appresa la notizia, lo hanno contattato per fargli sentire la loro vicinanza e solidarietà. «La Chiesa è fatta per stare nel mondo», spiega don Giacomo, «il nostro ministero sacerdotale si esplica nella quotidianità di ogni giorno ed in questo momento la Chiesa è unita

### Vieni via con me

**A novembre dell'anno scorso don Giacomo Panizza è stato ospite di "Vieni via con me", il programma della Rai condotto da Fabio Fazio e, per l'occasione, anche dal giornalista e scrittore Roberto Saviano. Al sacerdote bresciano protagonista d'una storia antimafia a Lamezia Terme è stata dedicata gran parte del programma. In quell'occasione Panizza ha scritto "Quello che mi piace del Sud".**

contro questi vili attacchi contro le persone più indifese».

Da parte sua il vescovo della diocesi Luigi Cantafora afferma che «la comunità ecclesiale locale sta al fianco di don Giacomo che vive la sua vocazione sacerdotale portando avanti la sua intensa attività pastorale». Il presule sottolinea: «Don Panizza fa il suo dovere di prete e s'impegna in tanti ambiti: da quello parrocchiale al sociale, alla Caritas. L'atto intimidatorio dell'altra notte dimostra che c'è ancora gente che non vuole vivere nella carità, nella verità e nell'amore come il Cristo ci ha insegnato nel Vangelo».

Al pianterreno del palazzo

confiscato anni fa dov'è stata fatta scoppiare la bomba c'è la sede regionale della Fish, la Federazione italiana superamento handicap, presieduta da Nunzia Coppedè. Che commenta: «La notizia ci ha sconcertato ma certo non ci fa desistere dal nostro impegno. Noi andiamo avanti, senza dubbio o indugio».

Al centro per minori è stato dato il nome "Lunarossa" ed attualmente ospita giovani provenienti da paesi come Ghana, Niger, Tunisia, Guinea, Costa d'Avorio. Responsabile del centro è Roberto Gatto, mentre a Nicola Emanuele è stato affidato il coordinamento della struttura. ◀

### Ondata di solidarietà per Progetto Sud

## Galati interessa il ministro Speranza chiede di reagire

Finirà presto sul tavolo del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri l'intimidazione a don Panizza ma anche l'ondata di criminalità in corso nella città. Ad assicurarlo è il deputato Pino Galati che presenterà un'interrogazione al Viminale «affinché il governo si faccia carico della situazione d'assoluta gravità e metta in essere tutte quelle misure necessarie per garantire alla città quelle condizioni di sicurezza ormai non più procrastinabili. Aumento di mezzi e risorse per le forze dell'ordine ed un incremento dell'attività d'intelligence potrebbero costituire l'antidoto per supportare il prezioso ed efficace lavoro della procura della Repubblica e dei magistrati lametini».

In una nota don Luigi Ciotti a nome delle oltre 1.600 associazioni della rete di "Libera" esprime la propria vicinanza e richiama alla corresponsabilità di tutti davanti alla notizia dell'ordigno fatto esplodere all'ingresso del centro per minori stranieri.

Gianni Speranza ieri è andato da don Panizza con esponenti dell'Associazione antiracket per esprimere «vicinanza a don Giacomo, agli ospiti del centro e a tutti coloro che sono stati colpiti. Da una parte chiediamo un'attenzione massima e dall'altra chiediamo ai cittadini di reagire e collaborare».

Per il Movimento cristiano lavoratori «è evidente come il bene fa paura, soprattutto a quanti pensano di poter gestire il loro vuoto potere solo attraverso la violenza e la cultura della sottomissione. Noi crediamo che Lamezia così come la Calabria abbiano in sé il germe della sana rinascita culturale e sociale».

Il presidente del consiglio regionale Franco Talarico sottolinea che «l'attentato richiede di alzare ancora di più il livello di vigilanza e d'attenzione nei confronti del fenomeno mafioso. Quest'atto di violenza contro chi caratterizza la propria azione nella passione nell'aiutare i più deboli e in difficoltà, richiede come risposta ogni sforzo possibile per isolare e sconfiggere il germe mafioso che contamina la nostra regione». Il consigliere regionale Bruno Censore parla di «autentico schiaffo in faccia alla parte più sana della nostra società, che vuole vivere nella legalità, che si richiama ai valori della civile convivenza e che ripudia ogni tenta-

del Terzo settore. Le associazioni Agende Rosse Calabria, Casa della Legalità, Arci, cooperativa Inrete, circolo Martin Luther King, Legambiente Calabria, Csv (Centro servizi volontariato), Libera e R-evolution Legalità sostengono che si tratta di «un attacco a tutta la società civile lametina».

Ad esprimere «vergogna» è la sezione cittadina di "Ammazza-teci tutti". Per il coordinatore Ciccio Blaganò «cessato lo stato odierno d'indignazione, domani bisognerà avere lo stesso coraggio per ripudiare i mafiosi. Riprendendo le parole del procuratore Gratteri dobbiamo smetterla di indignarci oggi, per poi offrirgli il caffè domani».

Indignazione e condanna anche dal commissario cittadino del Pd Giovanni Puccio, per il quale «bisogna reagire a tutta questa violenza, soprattutto contro i più deboli», e dal capogruppo del Fli Francesco Grandinetti: «Questo non può essere considerato un vile gesto contro una piccola comunità sociale, ma un attentato contro tutti quelli che



**Pino Galati:** presenterò un'interrogazione al ministro dell'Interno

combattono ogni giorno la criminalità organizzata. Don Giacomo Panizza ha avuto il coraggio civile di aprire il proprio centro di solidarietà in un bene confiscato per reati mafiosi e qualsiasi intimidazione non contrastata efficacemente indurrebbe tutti a desistere a fare lo stesso. La cittadinanza tutta deve reagire con forza e determinazione».

Per l'ex governatore Agazio Loiero, oggi coordinatore di Mpa, «la sensazione che viene fuori anche da questo gesto è che ci sia un problema d'ingovernabilità del territorio, malgrado il grande sforzo della magistratura e delle forze dell'ordine. Gesti d'intimidazione come questo rafforzano la consapevolezza di dover concentrare l'attenzione su questo territorio, al fine di dare risposte serie sul versante dell'affermazione dei principi di legalità e sulla sicurezza dei cittadini».

Giandomenico Crapis, coordinatore cittadino di Sel: «Esprimo la mia vicinanza e la mia preoccupazione alla comunità intera, del cui lavoro conosco personalmente l'abnegazione e l'impegno, e a Don Giacomo, che per la nostra città e per il Mezzogiorno è una figura di riferimento nell'impegno solidale verso i più deboli e gli emarginati. Sono certo che proprio per questo il gesto vile di chi ha commesso l'attentato si ritorcerà loro contro. Allo stesso tempo sono sicuro che la recrudescenza di violenza che ha attraversato in queste settimane la nostra città avrà una risposta forte da parte di tutti noi e delle forze istituzionali preposte, e in prima linea dalla procura di Lamezia che è diventata un presidio fondamentale e una certezza nella lotta all'illegalità diffusa». ◀

In fiamme il furgone di un caseificio a Capizzaglie e l'utilitaria di un pensionato incensurato in Via Isonzo

## Due auto incendiate nella stessa notte di Natale

**Giuseppe Natrella**

Un furgone Fiat Doblò e una Kia Picanto sono state date alle fiamme da ignoti nella notte tra Natale e Santo Stefano. Due fatti di cronaca che confermano come la città rimanga una realtà ad alto rischio criminale anche durante le festività.

La criminalità non arresta la sua violenza delinquenziale neanche durante il periodo natalizio, ma al contrario ne approfitta per mettere a segno i suoi disegni malavitosi. Gli atti d'intimidazione si sono verificati in due diverse zone della città.

Il primo in Via Foderaro, nella zona di Capizzaglie, dov'è stato incendiato un furgone Doblò di proprietà di un'azienda che produce latticini. Il mezzo preso di mira era parcheggiato lungo la via che collega il quartiere di

Scinà con quello di Capizzaglie. Gli ignoti incendiari sono entrati in azione intorno alle 2 del mattino di lunedì cospargendo di liquido infiammabile il furgone e dandogli poi fuoco. L'incendio ha distrutto il mezzo. Le fiamme hanno inoltre danneggiato un'altra auto che era parcheggiata vicino al mezzo preso di mira.

L'incendio è stato domato dai vigili del fuoco intervenuti sul posto. Sul luogo sono arrivati gli agenti della polizia di Stato che insieme agli esperti della scientifica hanno radiografato la scena del crimine, raccogliendo ogni utile elemento per analizzare il gesto, inquadrarlo e nello stesso tempo capire il movente dello stesso e quindi individuare una utile traccia che li possa condurli al responsabile.

Al momento dagli agenti del



Via Foderaro, uno dei punti della città in cui è stato incendiato un furgone

commissariato di pubblica sicurezza, che hanno notificato il fatto al sostituto procuratore di turno nella giornata di ieri, non viene avanzata nessuna ipotesi.

Resta da stabilire se si tratta di un gesto disposto dalla 'ndrangheta lametina, con la finalità di costringere il titolare del mezzo a pagare il pizzo.

L'altro incendio che ha mandato in fumo una piccola Picanto, di proprietà di un pensionato, s'è registrato in Via Isonzo. Le fiamme hanno inoltre distrutto due raccoglitori della nettezza urbana. Un episodio non facilmente classificabile. Infatti, bisognerà stabilire il principio dell'incendio. Gli investigatori dovranno capire se l'auto è stata distrutta dalle fiamme appiccate nei cassonetti o quest'ultimi si sono incendiati per il fuoco sprigionato dal mezzo. ◀



**Gianni Speranza:** chiediamo ai cittadini di reagire e collaborare

tivo violento di prevaricazione». L'immobile di Via dei Bizantini colpito ospita le sedi di diverse associazioni: Progetto Sud, Centro accoglienza per minori stranieri non accompagnati, casa famiglia "Dopo di Noi", R-Evolution Legalità, Disabile People International, Cooperativa "Le Agricole", Banca Popolare Etica, sede regionale della Fish (Federazione Internazionale superamento handicap), Sportello informativo handicap e Forum regionale